

Zeitschrift:	Quaderni grigionitaliani
Herausgeber:	Pro Grigioni Italiano
Band:	12 (1942-1943)
Heft:	2
Artikel:	Della Famiglia Olgati : Alba e tramonto di una famiglia poschiavina dal 1356 ai nostri giorni
Autor:	Oligati, Maria
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-13456

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 27.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Della Famiglia Olgiati

Alba e tramonto di una famiglia poschiavina dal 1356 ai nostri giorni

MARIA OLGIATI

Specchio storico-culturale di vita settecentesca.

II

GLI ANTENATI

Dalla nostra stirpe crediamo di poter rilevare per primo il nome di **Domenichus de Olzate**, dal quale possiamo trarre la genealogia della nostra famiglia. Nato nel 1580, ebbe un figlio, Ser **Johannes** che ebbe i natali nel 1616. Il suo discendente fu **Petrus de Olzate** vissuto nel 600, già consigliere nel 1697. Il di lui figlio, Decano **Filippo Antonio de Olzate** (dal Filippo Ant. Olgiati possiamo accertare la giustezza della nostra genealogia) era cancelliere d'Officio nel 1695 e Luogo-Tenente nel 1701. Sposò nel 1684 Maria Margherita Costa, la quale gli diede due figli: il maggiore **Federigo**, consigliere ed officiale nel 1700 e Decano nel 1719 e il minore **Giovanni Giacomo**, il nostro avolo di cui voglio narrare la vita e quella dei suoi discendenti, a seconda dei vari scritti originali che possiedo.

Gian Giacomo si distinse per le sue doti superiori che lo misero presto in grado di ascendere alle più alte cariche del suo paese. Nel 1715 lo troviamo Officiale del Comune e come tale mandato qual Messo alla Dieta di Coira. Da un vecchio documento riporto quanto segue:

Istruzione per il Signor Officiale Giovanni Giacomo Olzati per portarsi al prossimo Congresso in Coira che comincerà il 27 Gennaio 1715.

Noi Podestà, Consoli e Consiglio della Comunità di Poschiavo e Brusio:

In esecuzione del cortesissimo avviso datoci di mandare un nostro Messo al prossimo futuro Congresso per il 27 del Mese corrente: Mandiamo adunque con la presente Istruzione et a tal fine deputiamo il diletto nostro Compatriotta, il Signor Officiale Giovanni Giacomo Olzati con quella autorità che si richiede di comparire come Messo per questo Congresso, per ivi assistere con li altri Signori Messi, consigliare, determinare et decidere tutte le cause et affari, tanto generali quanto particolari della nostra Comune Patria, e delle particolari persone. Come ancora che procuri che ci venga consegnato il dinaro per lo stipendio di Milano alla nostra Comunità aspettante, e goduto dal Comune grande di Raezuns, tenor decreti fatti in Tavate et in Tante, assieme con le spese, i dispendij et danni patiti dal Figlio dell'Illustrissimo

Signor Podestà Bernardo Massella, che studiava a Milano tenor decreto di Tavate. Riservandosi in cose grandi ed importanti la nostra deliberazione dopo haver havuta la debita informazione.

Con che preghiamo dal Cielo ogni assistenza et protezione.

Data dalla solita nostra Residenza li 20 Gennaio, 1715

Antonio Compagnoni, Cancelliere d'ordine.

Di religione cattolica, Gian Giacomo nel 1707 si era unito in matrimonio con la giovane patrizia Francesca Badilatti, figlia del Podestà Pietro Badilatti di confessione riformata, ma solo dopo tanti contrasti da parte della famiglia della sposa. Trovo nelle vecchie carte il documento relativo alla copulazione del matrimonio eseguito nel suddetto anno. Lo trascrivo tale quale:

In Nomine Domini. Amen. Anno 1707, adi 25 Settembre, in Poschiavo.

Essendo seguita la copulazione del Matrimonio tra il Signor Giovanni Giacomo Olzati et Franca Badilatti in Celerina nel mese di Marzo, e essendo detti Coniugi di differente Religione, facilmente nell'avvenire potrebbero nascere discordie et mai effetti, come dalli esempi seguiti si può vedere. Onde non s'ha potuto concedere l'esito di tal matrimonio senza gli infrascritti patti e le condizioni, benchè sia totalmente contro la volontà dell'i nostri più affezionati amici et parenti quali del tutto procuravano il divorzio, ma persistendo detto Signore Giovanni Giacomo di voler havere la detta Franca sua sposa, nè volendo permettere la liberazione, che però per evitare altri guai e sperando anche l'Altissimo riporrà la sua mano e la sua benedizione come humilmente si supplica che voglia ridurre le cose al meglio della sua Gloria per la salute temporale et eterna d'ambo le parti, per amore del suo santissimo Nome, ci conveniamo come segue:

Che detto Signor Giovanni Jacopo prometta, chiamando per sua coscienza, solennemente chiamando Iddio e la santissima Trinità in testimonio, d'osservare in tutto e per tutto e mantenere et nutrire scritti, patti, condizioni e promesse cioè:

Prima ch'esso sia obbligato di mantenere et nutrire la detta Franca sua sposa tenor l'obbligo di un fedel marito con tutti i figli ch'essi procrearanno, et tutte le figlie come anche detta Franca lasciar liberamente professare la Religione Evangelica nella quale è nata la madre, cioè Franca et in quella vengano elevate et educate in tutto come se fossero generate da genitori della detta Religione, e che quelle con la madre possano professare et esercitare la detta Religione liberamente in casa, fuori, in Chiesa e in qualunque luogo e tempo che ad esse piacerà. Che possano fare le loro orazioni liberamente, leggere liberamente qualunque libro con Orazioni della detta Religione et quelli tener dovunque vorranno. Che possano essere istruite dai Signori Ministri, parenti e da qualunque altra persona nella detta Religione senza nessuna opposizione, nè minaccia; et venendo in Casa dove abiteranno sane o ammalate, li Signori Ministri o altri parenti della detta Religione per visitarle e fare le orazioni, non vengano impediti in nessuna maniera....

Ebbero tre figli maschi che furono inregistrati nel Libro del Battesimo della Chiesa Cattolica. Le figlie furono secondo la convenzione, battezzate nella Chiesa Evangelica.

Troviamo in un vecchio libro le seguenti annotazioni che ci interessano:

« Mio caro Genitore Giovanni Giacomo Antonio Olgati, figlio del Signor Luogotenente Giovanni Giacomo Olgati fu battezzato dal Signor Prevosto Mengotti l'Anno 1717, li 17 Novembre e suo fratello maggiore Pietro Olgati, battezzato li 13 Maggio anno 1713 ed il terzo fratello Rodolfo Antonio Olgati (il nostro trisavolo) dal Signor Prevosto Mengotti nell'Anno 1719, tutti tre figli della Signora Franca, figlia del Signor Podestà Pietro Badilatti. Il Signore faccia fiorire tutti i suoi rampolli sino all'infinito. Amen. »

Sotto l'anno 1733 del Libro evangelico Parrocchiale, cominciato nel 1725, trovasi la seguente nota scritta dal Ministro Olgiati:

« Avendo piaciuto in quest'anno 1722 alla Divina Clemenza per mezzo di suo Santo Spirito interiormente, e esteriormente per mezzo di mia Madre ed altri amici, di farci risolvere a rinunciare alle credenze dell'altra parte, previa la conversione di mio fratello maggiore e altri due fratelli minori, figli de fu Signor Tenente Giovanni Giacomo Olgiati che in questa occasione si convertì il suddetto mio Padre. Così restino notati in questo albo i nostri nomi nell'anno della nostra conversione. Faccia Iddio che i nostri nomi e quelli dei nostri posteri siano scritti nel Libro dell'Agnello alla vita eterna. Amen. »

Lo stesso Parroco Gian Giacomo Olgiati scrisse di proprio pugno le seguenti memorie¹⁾:

In Nomine Domini. Amen.

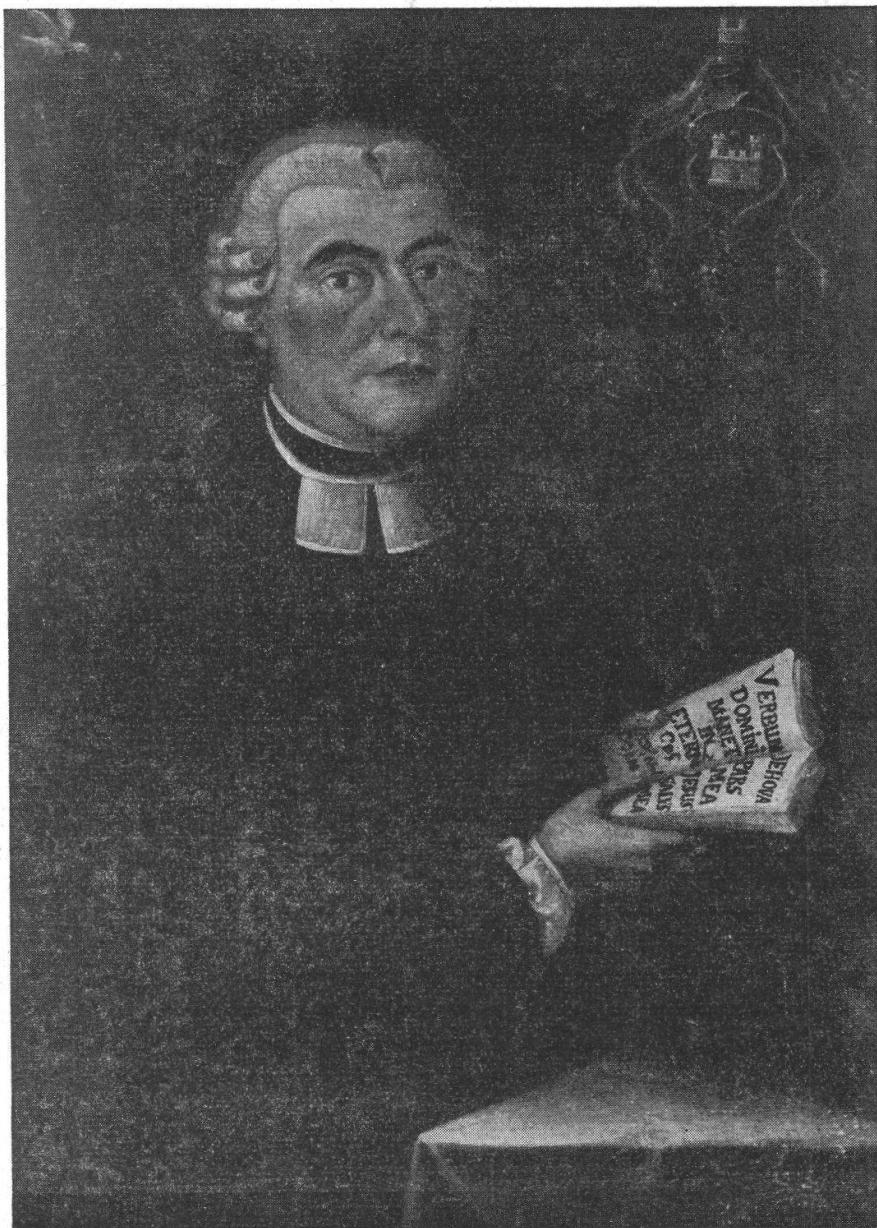
L'Anno 1733 nel mese di Giugno mi partii da Poschiavo col mio fratello Rodolfo per divina Condotta, per abbracciare la vera e salvifica Religione. Passammo per Samaden e Tavate e arrivammo a Coira, ove dimorammo lo spazio d'un mese, e di poi andammo per comando dell'Illmo. Signor Inviato Salice a Talkstein, ove dopo haver passati con molta malinconia otto o dieci giorni, il mio fratello fu richiamato a Coira, ed io fui mandato a Soglio sotto la protezione dell'Illmo. Signor Governatore Arturo de Salis, il quale per la sua bontà mi fece studiare con li suoi figliuoli. Un anno dopo ricevei una lettera di casa con gran consolazione ad intendere ch'Iddio havea similmente illuminato mio Padre a rinunciare alla Chiesa Romana e alle loro tradizioni ed a appoggiare il fondamento della sua fede, unicamente sopra la pura dottrina, da Cristo e dai suoi Apostoli predicata. Iddio havea addoperati gli estremi mezzi per indurlo alla sua cognizione: primieramente per la conversione del mio fratello maggiore, il quale essendo a Coira per imparare la lingua tedesca, si dichiarò Riformato; egli fu il primo motivo che si fece strada anche a noi due fratelli minori. L'altro motivo ch'ebbe mio Padre fu la partenza di noi due fratelli minori per la quale egli si risolse totalmente a investigare la strada che li suoi figliuoli haveano intrapresa, nella quale trovando tanta Consolazione ed acquiescenza dell'Anima sua, fu per divina virtù addottato d'un sì gran zelo che subito frequentò pubblicamente le radunanze dei fedeli Riformati.... Ora per ritornare nuovamente al mio scopo, io mi trattenni a Soglio fino l'Anno 1736. Ove nel principio del 37 negli ultimi giorni di Gennaio fui chiamato a Casa che s'erano avvicinati li giorni temporali della vita di mio Padre, e ritrovandosi egli vicino ad andare a godere il colmo di felicità ch'Iddio li havea promesso, desiderava avanti d'esser sciolto da questa vita di vedermi; ed essendo io arrivato alla Patria con quella speranza d'adempire il suo e mio desio, ma stante le debolezze della sua Carne s'aumentarono viepiù per abbreviare li giorni delle sue afflizioni. Così non ho avuto la fortuna di ritrovarlo compiuto dei suoi sensi, ma già rapito nell'agonia combattendo contra i stimoli della morte in modo tale ch'Egli, li 2 Febbraio 1737, rese lo Spirito al suo Creatore e così fu liberato con gran costanza nella viva e salvifica fede da tutti li suoi Nemici spirituali e temporali imperciocchè auguriamo a lui e a noi tutti a suo tempo la beata Resurrezione.

Quanto a me nel mese di Marzo seguente ritornai a Soglio d'onde dopo la festa di Pasqua mi partii per Sondrio con l'Illmo. mio Signor Padrone, ove ci trattenemmo sino alle feste delle Pentecoste e dopo ritornato a Soglio, mi risolvei di far un viaggio nella Svizzera per ivi ritrovare il mio fratello minore e per inseguire nelli miei studii; e così mi partii con dispiacere di tutti li miei Padroni come lo dimostrarono nella mia partenza con lagrime: e pure nulladimeno mi diedero anche tre doppie per il viaggio, ed essendo nel nome di Dio arrivato a Zurigo, dovetti andare fino a Stein che giace

¹⁾ Queste memorie sono copiate da un libretto manoscritto, in possesso della signora Norina Olgiati, n. Pozzi, vedova del fu pittore Rodolfo Olgiati.

vicino al Reno per ivi ritrovare mio fratello che era ivi collocato dalli Signori Zurigani per imparare un'arte, e stante la bontà di detti Signori, havea provveduto molto al mio fratello, così fui costretto a ritornare a Casa, ove per quale inverno hebbi la Schola scriviale e guadagnai 117 lire.

L'Anno sussegente 1738 venni a Bivio alla tavola del Molto Revdo. Signore Lossi e mi trattenni ivi lo spazio d'un anno, dopo il quale, havendo lettere di raccomandazione



dello Synodo dal Signor Podestà Saratz a nome dell'Illmo. Signor Podestà Antonio de Salis, mi portai fino a Zurigo in compagnia del Signor Tenente Gian Giacomo Tosio, ove egli si trattenne ed io seguì il mio viaggio fino a Basilea e fu mandato al Collegio Erasmiano dalli Signori Deputati, ai quali ero raccomandato, ed essendovi beneficio alcuno libero, fui dalli medesimi sostituito per le buone raccomandazioni anche dalli Signori Professori lo spazio d'un Anno e dopo mi fu concesso un beneficio, il quale potevo godere tre anni: ma essendo li miei Parenti bramavano fortemente il mio arrivo, ritrovandomsi la nostra Chiesa di Poschiavo con un solo Pastore, così fui costretto a partirsi dopo haver impiegati duoi anni a Basilea nel progresso dei miei studii. Così

abbandonando con amaritudine li miei Benefattori, Amici e Compaesani mi portai a Truns, l'Anno 1741, essendo ivi congregata la Synodo, per potere attenere l'esame; ma stante ritrovato io solo che ricercasse d'esser esaminato, così ho dovuto riferire fino l'Anno futuro, e frattanto mi diedero la libertà di tenere le pubbliche orazioni e di predicare «exercitii gratia» così ch'essendo giunto alla Patria, ricevei la carica di fare le orazioni pubbliche e la Schola latina, havendo la carica di predicare il Molto Reverendo Signor Ritter di Santa Maria.

L'Anno del 1748 subito dopo la Synodo, radunata in Samadeno, ricevetti due lettere per espressi mandatemi da Sondrio dall'Illust.mo Signor Governatore Rodolfo de Salis nella quali m'offriva 150 fiorini franchi oltre la tavola per istruire i suoi figli, e viaggiando volontieri, aver qualche buon riscontro matrimoniale; procurai liberarmi dall'accordo colla Chiesa, ma non volendomi permettere che 15 giorni per ragguagliare il suddetto Ill.mo, mi portai li 27 Giugno personalmente in Sondrio, e dopo esser stato con sommo piacere ricevuto, andammo a Chiavenna in compagnia di un tal Signor Pindova. Poi a Soglio dove mi fermai 45 giorni, e dopo dovetti ritornare a riassumere la mia Prebenda per le reiterate instanze. Sebbene vi era il Signor Giacomo Manella qui in vacanze agli attinenti del Signor Lossio che in mia assenza facevano grande istanza di subentrare; ma il tutto non ha giovato niente. Nell'intervallo della mia assenza ebbi occasione di tenere tre Prediche, una a Chiavenna, una in Castasegna ed una a Soglio. E questo ho sentito con sommo applauso di tutti i Signori e di tutti i particolari, e perciò mi fu esibita la Prebenda di Vicosoprano dall'Ill.mo Signor Governatore stesso, essendo il loro intento di far ogni sforzo per introdurmi in qualche Prebenda in Pregallia.

E per via di questi mezzi è stato che la divina Provvidenza ha in tal maniera operato per me, ch'entrai in matrimonio colla Signora Margheritta Vagnari, alla quale già alcuni anni avevo avuto la mia inclinazione, e sebbene v'erano diversi gravissimi ostacoli, sebbene da parte mia che da parte sua, come per invidia, così per altro; nonostante coll'assistenza divina, essendo ritornato in Soglio, li 15 Luglio e stato tre giorni in casa nascosto e consultando colla mia Carissima, infine si fece una rimessa all'Ill.mo Signor Governatore Rodolfo, egli liberamente e col consenso paterno, ci partimmo il 21 Luglio per la Valtellina, venimmo fino a Tirano li 23 corrente, dove, lasciando la mia Signora Sposa in Casa del Signor Ludovico Cristoforo, suocero del mio fratello, venni a Poschiavo, e l'indomenna seguente, feci la Predica e poi ritornai a Tirano. Il lunedì, andai a cavallo a Casa e fummo per transito copulati a Brusio dal Signor Parroco Giorgi, Ministro della suddetta Chiesa; così feci preparare un pranzo in Casa di mio fratello per alcune persone: avemmo molto onore stante diversi dei miei amici ci vennero incontro sparando e facendoci grandi solennità con il concorso d'un gran popolo, essendo in tempo di fiera. Così fummo in nome di Dio sposi, li 26 Ottobre. Iddio ci colmi d'ogni benedizione, avendoci guidati sì ammirabilmente in questo stato e ci dia il vivere santamente, tenor il voto fatto nei nostri patti matrimoniali. Amen.

E' piaciuto a Dio separarmi dalla cara compagnia che m'aveva dato, dopo la nascita della terza bambina Catterina, nel 1754 all'età di 35 anni e dopo aver vissuto insieme solo 5 anni. Fu sepolta in Chiesa, li 2 Febbr. sotto il Pulpito con grande onore e pianto. La Predica funebre, l'ebbe il Reverendo Signor Manella, sopra le parole di Ezechiele, verso 24: «Io leverò per una piaga la gioia dalli tuoi occhi».

Nell'Anno 1758, li primo Luglio, sono nel Nome dell'Altissimo entrato in seconde Nozze e Matrimonio con la Signora Ursola, figlia del Signor Luogo-Tenente Bernardo Passini, come li nostri patti sono maggiormente scritti al Registro.

Con sommo nostro cordoglio li 14 Novembre 1787 è morto placidamente mio caro fratello che aveva ancora, Rodolfo, nell'età di 68 anni e dopo esser stato tre volte Podestà con grand'onore ed applauso di tutti, per una malattia d'etesia, lungo tempo portata. Dio abbia l'Anima sua in gloria e ci dia grazia anche a noi di seguirlo a suo tempo. Ha lasciato alla nostra Chiesa lire due mila; ha interlasciato il Podestà Ludovico, figlio della sua prima moglie e li abbiatici Anna e Rodolfo, figli del fu Podestà Francesco Ragazzi, avuti da Franca, ora morta, sorella di Ludovico ed ha lasciato Pietro e due di lui sorelle, avuti questi tre figli dalla seconda moglie ancor vivente ora a

Celerina. Dio ci dia pazienza e ci benedica tutti. Il Signor Volpi ebbe il testo: 11 Cor. 5 vers. 1 e 2 «Perciocchè noi sappiamo che se il nostro terrestre albergo di questo tabernacolo è disfatto, noi abbiamo da Dio un edificio che è una Casa fatta senza opera di mano, eterna nei cieli. Conciossiacchè in questo Tabernacolo ancora sospiriamo, desiderando d'esser sopravvestiti della nostra abitazione, ch'è celeste.»

L'Anno 1791, li 29 Maggio. Con sommo nostro gran spiacere è piaciuto al Supremo nostro Iddio di chiamare da questa vita alla migliore il nostro carissimo Padre Giovanni Giacomo Olgiati dopo una malattia di circa un anno, cioè colla sciattica e dopo gli venne la febbre, dopo quella lo prese un lento dolor di petto. Raccomandò lo spirito al Signore e si partì da questa valle di lagrime per andare alla gioia celeste.

Nell'occorrenza della morte del Parroco fu scritta la seguente poesia, segnata con le iniziali G. F. R.:

Per la morte del Molto Reverendo Signor Ministro Gian Giacomo Olgiati, seguita il 29 Maggio dell'Anno 1791.

IDILLIO

*Pianga amaramente
L'addolorata Figlia
L'impallidito Pastore,
Che dopo lunga e grave
Fatica al fin riposa
Dall'opra e dal lavoro;
Ei va cogliendo ora
L'aureo premio colà da Dio promesso.
Ei fu per seria lunga
Di molto anni e giorni
Il tuo Predicatore;
Istruendo ed ammoniendo
Talvolta riprendendo,
Come pur consolando
Al fin, e benedindo il Popol fedel, a lui affidato.
Ei battezzò ben molti
Di quei, che or già sono nella viril etade.
Spesso ei preparava
E spesso dispensava
I doni più squisiti
Di Religion Cristiana,
Di fè sigilli,
Di Cristo la Santa Cena.
Molti accompagnò
Di giovani e vecchi
E di età mezzana,
Talvolta pur ancora
Di quei che nel bel fiore
Degl'anni qui moriron,
Alla tomba mortale,
per ivi aspettar nell'ultim dì la tromba !
Ei bensì uomo era,
Come ogni altro mortale,
Talor a debolezze
Ed al sbagliar esposto:
Perciò un accidente
Fu che inaspettato
Al Pastoral Officio
Rinunziò al fin — dandosi al riposo.*

*Al degno Successore
 Da lui pur con amore
 Fraterno riamato,
 Spontaneo cessava
 L'Officio importante
 Dell'anime guidare;
 E questo con tristizia
 Alla tomba guidar dea il Fratello.
 L'addolorata Figlia,
 La Chiesa Riformata,
 Che va accompagnando
 L'anterior Pastore, non più di debolezze
 Umane si ricorda,
 Ma solo benedindo
 Grata lagrima a lui va consecrando.
 Riposa ei soave
 E quieto nel Sepolcro,
 Sinchè al fin la tromba
 Richiama l'Ossa sue
 Ad un'eterna gioia!
 Ed ognun preghi quello
 Che tutto regge e bea
 Che grazia dia all'alma del Pastor defunto,
 Che sanità e gioia
 Al suo Successore
 Per grazia ei conceda,
 Ed in continuo fiore
 La Chiesa pur rimanga,
 Affinchè dopo lungo
 Combattimento valente
 Popolo e Pastor eredita coron'eterna!*

Questi sono sentimenti di quello, che con vera stima si protesta

Loro dev.mo, Obb.mo G. F. R.

A miglior ragguaglio sulla nostra famiglia aggiungo la seguente annotazione avuta dal defunto parroco Tomaso Semadeni:

Ecco quello che il fu signor parroco de Carisch nella sua propria bibliografia dice sulla famiglia Olgati:

«La famiglia Olgati passa per una delle famiglie nobili più antiche di Poschiavo. Nella Chiesa Cattolica ha ancora la sua sede fissa e il così detto Castello, una rovina sotto i monti di Campello, dicesi essere stato degli Olgati o come chiamansi in documenti vecchi Olzati o Olzadi. Di presente la famiglia è assai numerosa; ma si fa però questa differenza che due famiglie di essa: quella della mia defunta suocera e quella dei così detti «Magari» si scrivono Olgati, le altre poi più povere si chiamano in generale Olzà, e solamente a misura che avanzano in reputazione e sostanza, si chiamano e scrivono Olgati. (La suocera del Parroco de Carisch era una figlia del pastore Gian Giacomo Olgati.)

Il padre del Parroco Olgati era ancora cattolico: ma sua moglie Francesca, che era stata in casa della famiglia Salis-Soglio, donna pia e di vaglia, era riformata. Io posso garantire per queste notizie tocanti la famiglia Olgati solamente in quanto che io asserisco di averle immediatamente ricevute dalla bocca della mia defunta suocera, tali quali le comunico.

Seguito il matrimonio della prefata Franca, non si lasciarono intentati tutti i mezzi per trarla alla religione cattolica. Ma ella stette ferma nella sua fede, ed educò i suoi tre ragazzi, Pietro, Gian Giacomo, e Rodolfo, per quanto le fu possibile, nella

fede della sua chiesa, benchè esternamente dovessero professare la fede cattolica. Con l'aiuto dei Signori de Salis, protettori ed amici del suo casato, fece evadere i ragazzi prima della loro confermazione, nel giorno di Venerdì Santo. Quando il padre s'informò sollecito dei figli, la madre confessò l'accaduto, sapendo ormai i ragazzi in cammino per la Bernina. Indispettito di questo procedere, il padre fece gran rumore e spedì subito gente per farli raggiungere. Ma essi avevano raggiunto l'Engadina. Il padre sotto l'influenza della moglie, aveva già cominciato a vacillare nel suo cattolicesimo e più tardi egli passò alla Chiesa riformata. Il motivo principale della sua conversione sembra essere stato quello di voler essere della religione di sua donna e dei suoi figliuoli.

I ragazzi vennero frattanto collocati paternamente dai Signori de Salis-Soglio. Rodolfo divenne pittore, Giovanni Giacomo Parroco protestante e Pietro, officiale in Olanda. Tutti tre ritornarono più tardi a Poschiavo, e Rodolfo fu mercante, fece buoni affari, vestì le prime cariche comunali; e dei suoi discendenti, assai numerosi, sono diversi oggidì ancora in alte cariche e dignità.

Pietro Olgiati si era ammogliato con Maria Domenica, nata Ragazzi: ebbero un figlio Francesco Olgiati, marito di Margherita Pozzi. Una figlia nacque da quest'unione: Maria che sposò Gian Giacomo Matossi, padre di Lorenzo Matossi. Giovanni Giacomo Olgiati divenne parroco a Soglio e poi per 45 anni consecutivi a Poschiavo. Ebbe due donne, la prima una bregagliotta, i cui discendenti sono i Gianotti di Castasegna e Soglio, più tardi una poschiavina, della quale ebbe numerosa discendenza e della quale tutti stanno, chi più, chi meno bene, ed i di cui discendenti godono ancora reputazione. Una figlia di essa fu pure maritata al fu Podestà Giovanni Andrea Mini. Essi ebbero 8 figliuoli dei quali 4 morirono ancora in tenera età; due figlie, Franca già maritata a suo cugino Rodolfo Mini, l'altra Orsola, e due belle ragazze trapassarono nel fiore degli anni. In vita erano solamente Anna Maria, maritata al Podestà Lorenzo Matossi e Maria la più giovane, 6 anni più giovane dell'ultima sua sorella.

L'ultimo Cattolico fattosi riformato, fu il Tenente G. G. Olgiati, che nel 1734, presente il Venerando Collegio, tenendo in una mano la Santa Scrittura, giura coll'altra di voler vivere e morire nella fede Evangelica. »